

Domani e giovedì le sedute Alle Camere primo check-up sulle istituzioni Polemiche e punti d'intesa

Domani e giovedì, in contemporanea nei due rami del Parlamento, il dibattito che dovrà impostare la stagione delle riforme istituzionali. La vigilia del confronto è caratterizzata da forti tensioni nella maggioranza. Tra le prime questioni all'ordine del giorno (ma le «priorità» verranno stabilite dai presidenti delle due assemblee) ci sono il bicameralismo, i poteri locali, i regolamenti interni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A sottolineare la rilevanza dell'appuntamento di domani sta proprio la contemporaneità del dibattito alla Camera e al Senato: è la prima volta nella storia quarantennale della Repubblica che ciò accade. A questo appuntamento si arriva dopo una lunga ricognizione delle proposte di riforma: è dall'82 che, in sede prima di commissioni Affari costituzionali e poi di una speciale commissione bicamerale, si è lavorato intensamente.

schieramento (di «riconsiderazione anche profonda» del bicameralismo parla anche il programma di governo). Anche se il presidente del Senato Spadolini, recentemente, è sembrato dare una interpretazione più riduttiva. Anche sulla ineludibile riforma dei poteri locali, per costruire finalmente lo Stato delle autonomie, le posizioni restano ancora parecchio distanti. Così che, mentre il Psi è schierato per l'elezione diretta del sindaco, la Dc propone una clausola di preventiva dichiarazione degli accordi politici post-elezioni in Comuni, Province e regioni. E a dire della portata del nodo della riforma delle autonomie basterebbe pensare alla crisi strutturale della finanza locale, risolta ogni anno a botte di decreti-legge.

E poi il dibattito politico s'è fatto via via più vivace man mano che s'avvicinava la scadenza del confronto parlamentare. Rivelando la portata delle tensioni che già agitano la maggioranza: sulla «soglia» del 5% dei voti per ottenere una rappresentanza parlamentare, sulla riforma del sistema elettorale, sull'elezione diretta del capo dello Stato, sulla stessa abolizione del voto segreto che il solo Psi considera sostanzialmente pregiudiziale a tutto il resto, mentre da più parti (anche dall'interno della Dc, ma soprattutto da tutti i gruppi della sinistra di opposizione) si insiste sulla necessità di affrontare questo problema nel contesto complessivo delle riforme.

Saranno quindi le due imminenti giornate a fornire un quadro più preciso degli orientamenti dei partiti ed anche del governo. Perché dopo un anno di «fessate» di tempo per ciascun gruppo, potranno parlare anche più rappresentativi, giovedì dovrà pronunciarsi anche il governo: rappresentato a Montecitorio dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Mattarella, e al Senato dal collega alle riforme, Maccanico. Poi a Nido Iotti e a Giovanni Spadolini il compito di una sintesi operativa, sulla base degli orientamenti prevalenti e di valutazioni oggettive.

Comunque è già abbastanza chiaro quali saranno le prime scadenze dell'agenda delle riforme: al Senato la questione del bicameralismo, alla Camera la riforma dei poteri locali, e in tutte e due i rami del Parlamento ulteriori passi in avanti nella revisione dei regolamenti. E anche ai due appuntamenti di natura costituzionale, se non si giunge in preparati, si arriva tuttavia sulla base di testi molto diversificati. E nota la scelta di principio del Psi in favore del monocomerzialismo (oltre tutti i 53 parlamentari sui 123 aderenti all'Unione interpartimentale sono diventati monocomerziali negli ultimi anni); e tuttavia, se questa scelta restasse minoritaria, i comunisti sono almeno una profonda differenziazione di compiti e funzioni delle due Camere, non escludendo che una di esse diventi la Camera delle Regioni. La profonda differenziazione sembra patrimonio di un larghissimo

due presidenti, che hanno avuto un ruolo di punta nel promuovere questo dibattito preliminare, tendono ad accelerare i tempi della sessione istituzionale; ma ugualmente non si nascondono la necessità di tempi adeguati (almeno un anno) per completare l'iter di un primo pacchetto di riforme. Per le stesse prime scadenze ci sono da mettere in programma prima i lavori preparatori delle commissioni di merito sui testi da elaborare per le assemblee plenarie; e poi l'esame e il doppio voto da parte di ciascuna Camera (con un intervallo di tre mesi) secondo le regole fissate dall'articolo 110 della Costituzione. Tra le mozioni presentate alla Camera il documento socialista lascia aperto più di un interrogativo. A firma dei deputati Capria, Boniver, Buffoni e Intini, infatti, è stato ufficializzato un testo anodino che si limita a impegnare il governo ad assumere le iniziative opportune per la ricerca di una soluzione politica stabile e duratura.



Ciriaco De Mita

Confronto istituzionale

«C'è accordo su 4 temi Sarei sorpreso se ora si avanzassero obiezioni»

De Mita: le riforme vanno fatte col Pci

«Le istituzioni non sono della maggioranza e contro le opposizioni. La maggioranza ha un ruolo se lo esercita, non se lo rivendica». Alla vigilia del dibattito parlamentare, De Mita avverte: «Sarei sorpreso se ora qualcuno avanzasse obiezioni alle quattro riforme concordate». E, respinte le accuse di «apertura» al Pci, ripete: «l'ultimo Cc comunista segna una novità nella storia del paese».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Ho le stesse vostre preoccupazioni. E cioè che questo avvio così costruttivo non sia turbato e non incontri difficoltà. Però sarei sorpreso se nel dibattito qualcuno avanzasse obiezioni alle quattro riforme concordate. Alla vigilia del dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali, Ciriaco De Mita coglie l'occasione della presentazione dell'ultimo suo libro («Politica e istituzioni nell'Italia repubblicana») per ripetere che il tempo delle riforme è, a suo parere, ormai maturo: «Io so-

no certo - spiega - che i presidenti di Camera e Senato saranno in grado di stilare un calendario, e i partiti di conconcorrerlo. E' un lavoro necessario». Presenti il capo dello Stato, i presidenti Iotti e Spadolini, ministri e esponenti del mondo economico (tra gli altri Gianni Agnelli e Romano Prodi), il presidente del Consiglio ha discusso del suo libro con i direttori della «Repubblica», Eugenio Scalfari, del «Corriere della Sera», Ugo Stille, e della «Stampa», Gaetano Scarcia (moderatore Arrigo Le-

vi). Un dibattito che è servito a De Mita per tornare su alcune questioni oggetto di polemiche ancora in questi giorni: il rapporto maggioranza-opposizione in relazione alle riforme istituzionali, tempi e oggetto delle riforme da varare. Perché dopo che da anni si sottolinea la necessità di ridare efficienza alle istituzioni della Repubblica, le tante discusse riforme non sono ancora realizzate? Il presidente del Consiglio lo spiega così: «Non lo si è fatto perché non c'è ancora il consenso necessario: o meglio, non c'era, visto che siamo a due giorni dalla solenne seduta del Parlamento che ha deciso di avviare il processo riformatore». Un consenso che De Mita giudica ora raggiunto essenzialmente per due avvenimenti: gli incontri tra i partiti che furono promossi «dal segretario socialista» e le recenti polemiche assunte dal Pci. «L'ultimo Comitato centrale comunista

Critiche allo «schema» Psi

«Non c'è un Pci in crisi, una Dc in estinzione e un centro da occupare...»

ha detto il presidente del Consiglio - segna una novità nella storia del paese, perché anche il Pci si rende ora conto che il processo di innovazione istituzionale viene prima di ogni cosa». De Mita giudica importante tale «novità», ed ha in questo senso ripetuto la polemica con quanti chiedono che sulle riforme venga prima raggiunto un accordo di maggioranza e solo dopo sia aperto il confronto con l'opposizione: «Le riforme non sono di questo o quel partito, della maggioranza contro le opposizioni. La maggioranza ha un ruolo se lo esercita, non se lo rivendica». E rivolto a Ugo Stille ha aggiunto: «Ma quando dico queste cose, io passo sulle pagine del «Corriere della Sera» per quello che apre al Pci». Ai direttori del «Corriere» e della «Stampa», De Mita ha rimproverato di rappresentare il dibattito politico - non solo il rapporto alle riforme istituzionali -

con schemi che non aiuterebbero a capire la realtà. «Per esempio - ha detto - c'è uno schema che bisogna far saltare: che ci sia una Democrazia cristiana in estinzione a destra, un Partito comunista in crisi a sinistra, ed uno spazio al centro che dovrebbe essere riempito chissà da chi». Tornando alle riforme istituzionali, De Mita ha detto che quelle per ora concordate (Enit locali, presidenza del Consiglio, bicameralismo perfetto e regolamenti parlamentari), non esauriscono certo la materia «ma sono quelle da fare entro il 1988». Poi, oltre a mettere mano alle altre: anche a quella dei sistemi elettorali. «La riforma elettorale è una delle riforme più importanti, ma è collocata al posto giusto: cioè quando il processo riformatore è avviato. Il problema, infatti, non è solo chi comanda: perché, per esempio, chi comanda oggi ha un sistema che non funziona».

Azione cattolica: possibili «nuovi equilibri» a Palermo



«Fino a quando si è rispettato a Palermo il vincolo nazionale imposto dal carattere «moderato» con cui si è scelto di guidare il paese, non si è riusciti a produrre un'amministrazione della città impegnata nella soluzione delle diffuse «invisibilità» e della lotta alla mafia: lo scrive Segno Serio, il settimanale dell'Azione cattolica. La giunta guidata da Leoluca Orlando (nella foto) garantisce invece «un dignitoso governo della città» e determina «alcune premesse su cui costruire nuovi e più avanzati equilibri». Per il periodico dell'Ac è in corso nel capoluogo siciliano un «processo nuovo», grazie all'impegno dei gesuiti (la scuola diretta da Padre Sorge), del Comitato antimafia e del movimento degli studenti. «Il «paradigma» Palermo - conclude il settimanale - è significativo perché ribalta la logica degli schemi e mette la cultura politica nelle condizioni di confrontarsi con le trasformazioni radicali della città».

I Verdi per l'elezione diretta dei sindaci

Per i Verdi il dibattito sulle riforme istituzionali è concentrato su modifiche di carattere tecnico, con l'intento di razionalizzare il sistema secondo i bisogni dei partiti. Si dovrebbe invece «tenere conto delle esigenze di partecipazione e di informazione che vengono dalla società civile». Per far ciò, «occorre provvedere in primo luogo alla riforma degli enti locali». Le liste verdi propongono l'elezione diretta del sindaco (con limiti di rieleggibilità) e l'abolizione del voto di preferenza per i Consigli comunali nel quadro di una riforma che realizzi «un'effettiva autonomia impositiva dei comuni» ed «inclusivi strumenti di democrazia diretta e di informazione per i cittadini».

PsdI allarmato per gli «sbarramenti elettorali»

del 5% che porterebbe alla scomparsa di sei partiti, che rappresentano oltre otto milioni di voti. Secondo il Cda, la legge elettorale attualmente in vigore favorisce già i grandi partiti: «Se vogliamo cambiare il nostro paese - conclude - è necessario trovare un momento di raccordo nella più rigorosa autonomia».

Fontana (Dc): «Sono troppe le liste locali»

Fontana, commenta il proliferare di liste locali, che sembra essersi intensificato alla vigilia delle elezioni del 29 maggio. Alle elezioni comunali dell'anno scorso (che avevano interessato un milione e 700mila cittadini) le liste civiche avevano ottenuto il 4,1%. Nei prossimi giorni il Viminale renderà noti i dati sulla presenza delle liste locali alle elezioni di fine mese.

Delegazione Svp a Vienna senza il leader dell'ala dura

Una delegazione della Svp si incontra oggi a Vienna con la sottocommissione del Parlamento austriaco che si occupa della questione altoatesina per illustrare il «pacchetto» recentemente approvato dal governo. La delegazione, guidata da Silvio Magnago, è stata esclusa Alfonso Benediktler, il leader dell'ala intraprendente della Svp che si è opposto all'accordo raggiunto tra governo e partito sudtirolese. Benediktler ha reso nota una dura lettera aperta contro la politica di Magnago.

Crisi «soffocata» a Torino Voto palese sulle delibere bocciate 7 giorni fa e la giunta torna in sella

«TORINO. Una soluzione che avvisce le istituzioni, del tutto priva di dignità politica. E così che il pentapartito ha cercato di uscire dalla stretta in cui è stato cacciato dai contrasti che lo lacerano. Anziché discutere le dimissioni della giunta, che erano al primo punto dell'ordine del giorno, il sindaco Maria Magnago Noya ha invitato ieri sera il Consiglio comunale a offrire all'esecutivo la zattera di salvezza di un atto di fiducia. La «fiducia» è consistita nell'approvazione - a voto palese - delle stesse delibere sullo stato che erano state bocciate sette giorni fa. Dopodiché sindaco e giunta hanno ritirato le dimissioni. Con questa furbata tattica, il pentapartito ha fatto rientrare formalmente la crisi. Ma la crisi della maggioranza è una realtà, esiste nei fatti, si aggrava di giorno in giorno. Inutilmente il sindaco ha cercato di scoraggiarla dalla Sala rossa di palazzo Civico con una ricostruzione a dir poco inattendibile degli avvenimenti dell'ultima settimana, additando nel voto segreto la fonte di tutti i guai ma riconoscendo nello stesso tempo che c'è un malessere in questa maggioranza». Fuor degli eufemismi, il «malessere» va chiamato - come ha fatto Piero Fassino intervenendo dai banchi comunisti - crisi politica grave. E che sia grave lo dimostra lo stesso modc sbrigitivo con

La «Pravda» intervista Natta I rapporti col Pcus e la sinistra europea

Il Pci e il Pcus, il Pci e le sinistre europee: ne parla ampiamente Alessandro Natta in un'intervista alla «Pravda» che il giornale ha pubblicato ieri precisando di averla chiesta qualche tempo fa e di averne ora ricevuto il testo da Roma. Ne emerge una concezione dei rapporti internazionali incardinata sull'indipendenza e sul comune interesse della pace e della convergenza delle forze progressiste.

MOSCA. Natta delinea così la dinamica dei rapporti tra i due partiti: «Essa, nella pienezza della loro reciproca autonomia, è pervenuta ad acquisire una natura strettamente politica. Quanto più, dal nostro punto di vista, l'azione del Pcus è efficace per la realizzazione del supremo obiettivo della pace e ai fini generali dell'indipendenza nazionale, della democrazia, del socialismo, tanto più noi sentiamo che le potenzialità delle relazioni tra i due partiti sono suscettibili di esprimersi, di dispiegarsi con maggiore intensità». Premesso questo, il segretario del Pci afferma di considerare «molto buono lo stato attuale dei rapporti» e rammenta che gli incontri con Gorbaciov «si sono svolti sulla base della netta affermazione dell'indipendenza tra i due partiti» e che in essi il Pci ha espresso il grande interesse e il caldo apprezzamento per gli indirizzi della politica estera

De Mita non esclude modifiche all'«opzione zero» Agnelli su stampa e tv irride i patti stipulati dai 5

«La tutela del diritto dell'opinione pubblica a una informazione pluralista dovrebbe essere la bussola di ogni riflessione sui problemi dell'editoria...». Lo dice De Mita, aprendo il congresso mondiale degli editori. Ma la bussola della maggioranza è impazzita, paralizzata dall'«opzione zero». Sulla quale si abbattano di nuovo le bordate di Agnelli. E s'è capito che neanche De Mita la ama.

Oggi il dibattito, sei mozioni La questione palestinese arriva a Montecitorio

ROMA. La questione palestinese arriva in Parlamento. Il dibattito chiesto dal Pci e fissato dalla conferenza dei capigruppo prende il via questo pomeriggio a Montecitorio. Sul tappeto sei mozioni presentate da Dp, dai Verdi, dalla Sinistra indipendente, dai comunisti, dai radicali e dal Psi. La discussione - che verrà aperta dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti - si concluderà con un voto, probabilmente già stasera. Se invece non dovesse essere sufficiente mezza giornata per approvare il pronunciamento dell'assemblea, è probabile un aggiornamento - comune a tutti i gruppi - per mercoledì, prima del prosieguo della discussione sulle riforme istituzionali.

Tuttavia, il potere pubblico gioca e sgomitava mentre le regole non ci sono. De Mita elenca le difficoltà del caso italiano (coabitazione di pubblico e privato; il localismo) e ne aggiunge una terza che segnala, invece, proprio l'abdicazione del potere pubblico dal diritto-dovere di arbitraggio: i processi di assestamento della tv privata in un ambiente giuridico segnato da interventi di giudici più che da regolazioni legislative. Ma che cosa stanno facendo ora il governo De Mita, la maggioranza, De Mita dice che si stanno discutendo i termini dell'intervento pubblico, «le opzioni tra proprietà televisiva e proprietà editoriale... si speca che presto governo e Parlamento diano risultati di equilibrio giuridico e politico...». Ma cautela fu più ben spesa, avendo la maggioranza partorito, per ora, la cosiddetta «opzione zero», vale a dire il

La Malfa a Craxi: «Sei incivile, ma non voglio risse»

ROMA. Il Pri si stringe a difesa. Quell'«imbelle» con cui Bettino Craxi ha apostrofato Giorgio La Malfa brucia a tutti. «Dichiarazioni ingiuste», dice il presidente Bruno Visentini, esprimendo pubblica «solidarietà» al segretario. La Voce repubblicana, però, si limita a prendere buona nota dell'«inciviltà» del leader socialista. Anche per il timore che finisca come nel vecchio detto: «Tra i due litiganti il terzo gode». Guarda caso, il settimanale del Pli, l'«Opinione», scrive che «Craxi non ha il diritto di insultare nessuno, ma i repubblicani non possono nemmeno inventare un nuovo sport nazionale, che è quello di stuzzicare il segretario socialista ad ogni minima occasione». Il Pri si adombra: «Risulta ormai chiaro a tutti - scrive il suo giornale - da quale parte si collochi l'animosità e la volontà di suscitare ad ogni costo risse». E La Malfa assicura: «Per scendere sui

gradini della rissa bisogna essere in due. E io non sono disposto». La Voce, comunque, avverte che la «questione va ben oltre il rapporto tra i repubblicani e i socialisti». Craxi non ha forse definito «eunuco» proprio i comunisti e non ha chiamato «camerieri» i dc di De Mita? Il giornale repubblicano sottolinea la distribuzione di insulti da parte del leader socialista anche per dimostrare che «tra i due litiganti il terzo gode». La chiamata di correo non ha molta fortuna in casa Dc («Battute elettorali», dice Guido Bodrato), eccezione fatta per Arnaldo Forlani, il quale «non capisce il senso di certe polemiche», ma mette le mani avanti: «Nel confronto con il Pci - dice - bisogna sempre ricordare che il suo obiettivo primario e legittimo è di scompaginare l'alleanza di governo e di riportare i socialisti su un terreno comune non solo negli enti locali».

De Mita non esclude modifiche all'«opzione zero»

Tuttavia, il potere pubblico gioca e sgomitava mentre le regole non ci sono. De Mita elenca le difficoltà del caso italiano (coabitazione di pubblico e privato; il localismo) e ne aggiunge una terza che segnala, invece, proprio l'abdicazione del potere pubblico dal diritto-dovere di arbitraggio: i processi di assestamento della tv privata in un ambiente giuridico segnato da interventi di giudici più che da regolazioni legislative. Ma che cosa stanno facendo ora il governo De Mita, la maggioranza, De Mita dice che si stanno discutendo i termini dell'intervento pubblico, «le opzioni tra proprietà televisiva e proprietà editoriale... si speca che presto governo e Parlamento diano risultati di equilibrio giuridico e politico...». Ma cautela fu più ben spesa, avendo la maggioranza partorito, per ora, la cosiddetta «opzione zero», vale a dire il